

TRANSFERT E CONTROTRANSFERT

Corrado Malanga

28-12-2003

Questo lavoro è scritto per coloro che vogliono addentrarsi nei meandri della pratica ipnologica applicata allo studio dei fenomeni di Abduction (Interferenze Aliene).

Negli anni in cui ho affrontato lo studio delle potenzialità del metodo ipnotico, ho incontrato molte persone che praticavano, a vario titolo, l'ipnoterapia. Dopo aver letto parecchie opere sull'argomento ed aver fatto un lungo tirocinio pratico nello studio del Dottor Moretti a Genova, ho anche lavorato in équipe con il Dottor Sferrazza su Roma. Sebbene il primo libro di ipnosi sia stato da me letto circa 35 anni fa, passare dalla pratica alla grammatica non è stato propriamente facile.

L'ipnosi applicata al campo delle Interferenze Aliene è resa complicata, da una parte, dal fatto che l'ipnologo deve tenere sotto controllo in tempo reale molti fattori, mentre, dall'altra parte, è semplificata dal fatto che gli addotti raccontano tutti la stessa cosa. Quest'ultimo aspetto della questione facilita, da un certo punto in poi, la formulazione delle domande da fare all'addotto in stato di ipnosi ed evita, da un lato, di influenzarne le risposte e dall'altro, permette la costruzione di un set di domande sempre eguali, che vengono formulate sempre nello stesso modo.

Usare l'ipnosi solo con addotti rappresenta un vantaggio notevole per i non addetti ai lavori, i quali possono non avere, in linea di principio, la conoscenza di tutte le sindromi psichiche che caratterizzano il nostro sistema percettivo.

Una volta che l'ipnotista conosca la sindrome da Abduction questo dovrebbe, in linea di principio, bastare, **ma vedremo che purtroppo non è così!**

Per quanto riguarda, invece, le difficoltà che il terapeuta potrebbe avere, devo richiamare l'attenzione sulla multidisciplinarietà della cosa.

Un ipnologo normale od uno psicologo od un medico qualsiasi non possono essere in grado di ottenere dati validi dagli addotti in ipnosi, poiché, di solito, non conoscono niente del problema ufologico ed è arduo tentare di preparare al riguardo persone di cultura medico-scientifica in poche ore. Ci vogliono molti anni, infatti, per conoscere gli estremamente complicati risvolti sociali, politici, militari e religiosi che ci possono essere dietro il fenomeno Ufo e dietro le Abduction.

Non per nulla il miglior ricercatore in questo campo, Bud Hopkins, è un pittore e non un medico.

Lo stesso John Mack, psichiatra americano, nell'esaminare i suoi addotti, manifesta atteggiamenti filo-new-age, che non dovrebbero comparire nelle sue opere. In parole povere, anche il miglior psichiatra non ufologo finirà per condurre una ipnosi impiegando binari vecchi per un fenomeno che la scienza non ha ancora nemmeno riconosciuto reale.

Se le ipnosi sono condotte, quindi, da esperti nel campo ufologico, ci possono essere errori tecnici nella formulazione delle domande, ma non errori di sostanza, rischio reale, invece, con ipnologi non ufologi.

Per fare un esempio, l'ufologo potrà porre al soggetto sotto ipnosi la seguente domanda, non formulata in modo corretto:

... quante dita ha nelle mani l'alieno che hai davanti...

La domanda è formulata in modo sbagliato, perché si tende ad influenzare il soggetto, il quale penserà, per forza, di avere davanti un alieno.

D'altro canto l'ipnologo non ufologo non penserebbe mai di chiedere all'addotto il numero delle dita, perché non sa che, a seconda della risposta, è possibile sapere con quale razza

aliena, delle tante presenti nel fenomeno abduction, abbiamo a che fare e dare, di conseguenza, una connotazione precisa al vissuto rievocato dal soggetto posto sotto ipnosi.

Questo aspetto della questione costò al Dottor Moretti dispendio di tempo e di forze, poiché, quando Valerio Lonzi (il primo caso da me studiato, molti anni fa) era in ipnosi, non riusciva a ricordare un bel niente al di fuori di una grande luce che lo aveva investito.

Ci vollero ben cinque o sei sedute ipnotiche per sbloccarlo. Lo sblocco avvenne quando io e Moretti decidemmo di fare, insieme, una seduta ipnotica con il Lonzi. Alle prime ipnosi io ero stato assente e loro non erano riusciti a cavare un ragno dal buco, ma quando arrivai io e mettemmo il Lonzi in ipnosi, Moretti mi passò il comando delle operazioni ed io chiesi semplicemente a Valerio, mentre vedeva la solita luce, di dirmi da dove proveniva questa luce e come si sentiva quando era immerso nella luce, "ricalcando" impressioni corporali che io conoscevo bene, perché le avevo lette nei libri di Hopkins, ma che Moretti non poteva conoscere.

Dunque in quel caso, come in alcuni casi successivi, mi servii di ipnologi professionisti per indurre gli stati ipnotici, ma le domande dovevo farle l'ufologo, altrimenti non si andava da nessuna parte.

Dopo molti anni si capisce oggi una cosa molto semplice: la metodologia ipnotica pratica si impara subito, ma, per avere in mano la storia dell'ufologia, ci vogliono anni. Così era più plausibile che un ufologo imparasse ad usare le tecniche ipnotiche che non un ipnologo diventasse ufologo.

Almeno questo era quello che pensavo allora e forse non avevo fatto caso alla reale situazione in cui ci trovavamo.

Non avevo imparato dall'oggi al domani, bensì in cinque anni di situazioni-palestra in cui avevo lavorato con diversi ipnologi e mi ero confrontato con altri a livello teorico.

Perché dico tutto ciò in questa sede? Perché, con il passare del tempo, il numero di persone che chiedeva il mio aiuto o la mia consulenza aumentava e bisognava che qualcun altro cominciasse a lavorare in ambito ipnotico. Ma chi e dove? In quegli anni non c'era nessuno, od almeno così sembrava, che potesse darmi una mano. Gli esperti del settore-ipnosi in Italia erano pochi, si facevano pagare carissimi e dell'ufologia non gliene importava nulla.

Il livello culturale dell'ufologo medio italiano era di scuola media, con grosse turbe della personalità e, forse anche per questo, egli si dedicava al problema ufologico, nel tentativo di esorcizzare le proprie incapacità riguardanti il mondo reale mediante la costruzione di un mondo fantastico in cui solo pochi potevano, in qualche modo, creare l'un l'altro il tanto ricercato riconoscimento sociale.

Gli ufologi erano dunque un clan di disperati che, rifiutati dalla società, ne avevano costruita una tutta loro.

Come questi soggetti con latenti ed a volte forti e gravi turbe psichiche avrebbero potuto sopperire al problema di una ipnosi, cercando di risolvere i problemi esistenziali di un addotto, quando non potevano nemmeno accorgersi dei loro problemi?

La situazione era disperata, ma, quando mi dimisi dal Centro Ufologico Nazionale (CUN), ebbi anche mano libera nell'agire e molte persone vennero a conoscenza del lavoro che facevo e mi chiesero se potevano darmi una mano.

Scelsi così, negli anni, alcuni che sembravano ben piazzati da un punto di vista psicologico. Gente che sapeva bene chi fosse, con conoscenze specifiche nel campo della PNL (programmazione neuro linguistica) e della Ipnosi Ericksoniana; a volte avevano anche frequentato scuole di grafologia, oltre che ad avere bagagli culturali di tipo interdisciplinare. Infine erano anche ufologi.

Nessuno di loro conosceva l'altro, per ovvi problemi di privacy e di sicurezza a camere stagne. La paura che qualcuno di loro fosse in qualche modo ricollegabile ai servizi segreti mi aveva reso decisamente sospettoso.

In tutti i casi il lavoro partì sempre a grande velocità: riuscivamo a tenere sotto controllo continuo molti addotti, prestando le nostre attenzioni quasi a tutti in modo abbastanza soddisfacente anche per loro.

La mole di dati ottenuti in quel primo periodo fu notevolissima e di buon livello. Ma un problema si nascondeva dietro l'angolo.

Notavo, infatti, che dopo un certo periodo di tempo i miei giovani ipnologi, anche professionisti, cambiavano umore. Nel giro di poche settimane diventavano instabili mentalmente e poi sfociavano in una serie di crisi mentali che conducevano sempre e solamente ad un solo risultato finale, per me sconvolgente: cominciavano a pensare di essere stati addotti a loro volta!

Questo capitava anche a chi non praticava direttamente l'ipnosi, ma seguiva con me alcuni casi.

Cosa stava succedendo? E perché, soprattutto, a me non succedeva?

La risposta era banale e stava proprio dietro l'angolo.

L'ipnosi è una tecnica che funziona perché esiste un rapporto profondo tra l'ipnologo e l'addotto. Questa interrelazione, che Erickson chiama Rapport, è alla base del successo delle ipnosi. In parole povere, quando si pratica una ipnosi l'ipnologo mette in atto una serie di situazioni che tendono a stabilire un rapporto, il più profondo possibile, con il soggetto da esaminare, quasi si creasse una sorta di situazione in cui esiste solo un'entità presente e non due.

Una delle tecniche che di solito si usano in ipnosi è detta, infatti, del ricalco. Il ricalco può essere orale o gestuale e consente di stabilire un rapporto profondo con il soggetto in esame, semplicemente rifacendo gli stessi gesti che fa lui od emettendo gli stessi suoni che lui emette. A livello inconscio si stabilisce, così, una sorta di metacomunicazione che viene gestita, naturalmente, solo a livello inconscio. ma che ha le basi nel bagaglio dei ricordi della prima infanzia.

Si pensa addirittura che i suoni percepiti dal feto durante la gestazione, se riprodotti in qualche modo, possano aumentare il livello dello stato ipnotico. Pensare, dunque, di poter ottenere una ipnosi profonda senza l'instaurarsi del Rapport è una pura chimera, come invece sembrano dire alcuni psichiatri, i quali sostengono che l'ipnologo, a livello emotivo, non dovrebbe essere minimamente partecipe alla ipnosi.

Chi ragiona così, però, non ha tutti i torti e, come sempre, la verità sta nel mezzo.

Quello che accade, o che può accadere in ipnosi, è che il soggetto sottoposto a questa terapia veda nell'ipnologo il suo salvatore, qualcuno di cui fidarsi veramente, qualcuno a cui confidarsi fin dal profondo dell'animo. Questo accade proprio perché la tecnica ipnotica lo richiede fortemente e proprio perché altrimenti l'ipnosi non funzionerebbe. Nessuno aprirebbe il suo inconscio ad un estraneo e, per ottenere risultati attendibili, è necessario abbattere la barriera difensiva del proprio IO.

Dunque l'addotto trasferisce tutte le sue aspettative sulla figura dell'ipnologo, che, se non se ne accorge subito, finisce per farsi ingoiare completamente dai desideri del suo paziente, nel tentativo di accontentarlo. Inoltre la personalità degli addotti è sempre molto forte e, se non ci si sta attenti, comincia a prevalere su quella dell'ipnologo, il quale inizia a considerare l'addotto stesso come qualcosa di speciale e superiore.

Tutto ciò si chiama Transfert e può mettere in serio pericolo le relazioni tra paziente ed ipnologo. A quel punto l'ipnologo deve essere in grado di tenere a distanza l'emotività del soggetto addotto e non deve permettergli di scaricarla, in modo liberatorio, su di lui.

Bisogna compiere, in un certo senso, un delicato gioco di equilibri, che solo l'ipnologo può gestire, poiché l'addotto è ignaro, incosciente nelle sue mani.

Se il gioco non è condotto con abilità, la forte personalità degli addotti tende a coventrizzare quella dell'ipnologo, assoggettandolo ai loro desiderata.

Ma non bastava questa constatazione: c'era ancora dell'altro.

Nell'immedesimarsi nei problemi dell'addotto e nell'ascoltarne con profonda attenzione i vissuti a livello ipnotico, l'ipnologo tendeva ad immedesimarsi nella tragedia dell'addotto stesso, rovesciando spesso su di lui le proprie idee senza rendersene conto.

Così ero in presenza di ipnologi convinti che gli alieni fossero buoni, i quali dicevano all'addotto di dimenticarsi delle brutte scene rivissute e di ricordarsi solo quelle belle.

L'addotto si ribellava, perché gli si stava chiedendo di rinunciare alla sua idea del rapimento per far passare per buona quella di un semplice terapeuta.

Il paziente rifiutava la medicina, perché diceva che era quella sbagliata e l'ipnologo perdeva la credibilità necessaria a portare avanti il Rapporto.

In situazioni ancora più degradate e tragiche l'ipnologo sentiva talmente come sue le problematiche dell'addotto e si immedesimava tanto nei suoi vissuti da crederci egli stesso addotto.

Il transfert ed il controtransfert erano completi.

L'addotto e l'ipnologo si credevano una cosa sola e, soprattutto, nell'ipnologo prendeva forma l'idea, dettata da un processo di dissonanza cognitiva, che gli alieni, se lo avevano rapito, erano buoni e che lui era un eletto.

L'ipnologo era colui che salvava l'addotto, soprattutto se di sesso differente, e quindi colui che avrebbe salvato l'umanità intera, contro gli alieni cattivi. Il processo di dualizzazione degli eventi prendeva facilmente corpo e, siccome c'erano gli alieni buoni, dovevano per forza esistere quelli cattivi ed il povero terapeuta stava nel mezzo, come barriera di salvataggio tra i due mondi, quello del bene e quello del male.

Così ho assistito a situazioni in cui chi si occupava di certe cose, in Italia, a livello di ipnosi, costruiva una relazione sentimentale con il proprio addotto. Ho visto altri esperti cominciare ad assumere atteggiamenti paranoici ossessivi impulsivi ed altro ancora, come bizzarri comportamenti sessuali, uso di stupefacenti, manie di persecuzione, eccetera.

Come se tutto ciò non bastasse, mi sono trovato di fronte ad ipnologi che erano **realmente** addotti ed utilizzavano la terapia per risolvere i loro problemi e non quelli del paziente. Questi ipnologi professionisti cercavano di tenere nascosto agli altri il loro problema (che però a me non sfuggiva affatto), producendo danni notevoli sui loro addotti e su loro stessi. L'ultimo di questi signori è un americano in gita in Italia. Si chiama Derrel Sims ed, in Televisione (RAI1) ha annunciato pubblicamente che tutte le sue ricerche in campo ipnologico sugli addotti sono partite dall'esigenza di capire cosa stava succedendo a lui stesso, perché anche lui, l'ipnologo, era stato addotto!

Ritengo questa dichiarazione decisamente grave per la deontologia di un serio professionista, in quanto non si può, secondo me, operare nel campo dell'ipnosi sugli addotti se si è coinvolti nello stesso problema irrisolto.

Penso che Sims non sia onesto con se stesso, perché ha chiaramente ammesso di aver utilizzato gli addotti per curarsi e questo non è giusto da un punto di vista tecnico, perché chi è dentro al problema potrà soltanto scombinare la testa dei suoi addotti, influenzando, con un forte controtransfert, tutti i suoi pazienti.

Oggi, esiste un gruppo di psicologi italiani che si occupano di abduction e ritengono che Sims possa tranquillamente continuare a fare quello che fa, considerandosi per di più onorati di collaborare con lui, ma ho il sospetto che essi non siano, in fondo, molto preparati, se sono incapaci di comprendere una simile banalità.

La morale della favola ci insegna che la differenza tra uno psicoterapeuta ed un ufologo che fa ipnosi dovrebbe essere la capacità di riconoscere il transfert a cui tutti e due i soggetti saranno sempre sottoposti; tra loro l'ipnologo dovrebbe riconoscerne gli elementi fondamentali, quando questi si presentano in modo pesante.

Invece sembra che né l'ufologo-ipnologo né lo psicoterapeuta-ipnologo siano in grado di evitare una trappola del genere, forse perché i vissuti che vengono rievocati dagli adottati hanno un contenuto emozionale formidabile, o forse perché, oggi come oggi, gente che sa fare il proprio lavoro ce n'è davvero poca.

Note bibliografiche:

Corso biennale di biopsicocibernetica *Anno I- ARGOMENTO MONOTEMATICO – “Transfert e controtransfert in Psicoterapia e parapsicologia di Felice Masi - Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca Biopsicocibernetica, e letteratura ivi citata.*

<http://members.xoom.virgilio.it/laborator26/home.htm>